

Con “carezze” intendiamo qui tutti quei gesti che appagano il nostro Bambino interiore. La felicità può essere descritta come la consapevolezza che qualcuno ci vuole bene.

Sono carezze:

- ✚ Un saluto affettuoso, come quello dell'angelo Gabriele e Miryàm: “L'angelo, entrato da lei, disse: «Ti saluto, o favorita dalla grazia; il Signore è con te»”. - *Lc 1:28*.
- ✚ Un bacio, come quando “Giuseppe si gettò sulla faccia di suo padre, pianse su di lui e lo baciò”. - *Gn 50:1*.
- ✚ Un abbraccio, come quando Giacobbe “guardò i figli di Giuseppe e disse: «Questi, chi sono?» Giuseppe rispose a suo padre: «Sono i miei figli, che Dio mi ha dati qui». Ed egli disse: «Ti prego, falli avvicinare a me e io li benedirò». Gli occhi d'Israele erano annebbiati per l'età e non ci vedeva più. Giuseppe li fece avvicinare a lui ed egli li baciò e li abbracciò”. - *Gn 48:8-10*.
- ✚ Un sorriso affettuoso, come quello rivolto da Yeshùa a un tale che gli aveva fatto una domanda sulla vita eterna e Yeshùa, “guardatolo, l'amò”. - *Mr 10:21*.

Altri tipi di carezze sono: una telefonata per sapere come va, una lettera o una cartolina, una pacca sulla spalla, un complimento, qualsiasi altra cosa che faccia sentire la nostra vicinanza e il nostro sincero interesse.

Spesso trascuriamo tantissime opportunità che abbiamo di fare una carezza, come ad esempio dire grazie guardando la persona negli occhi e sorridendole. C'è anche una piccola sottigliezza che spesso viene trascurata: usare il nome proprio della persona cui ci rivolgiamo. C'è chi dice che la musica più bella ai nostri orecchi è sentire il nostro nome. C'è in ciò una gran verità psicologica. Si immagini di essere all'interno di un grande aeroporto e che risuoni un annuncio con il nostro nome: “La signora ... / il signor ... è pregata/o di recarsi all'ufficio informazioni ...”. Ci si sente importanti! C'è una gran differenza tra dire semplicemente “grazie” e “grazie, Paola”, tra “mi passi il sale, per favore?” e “mi passi il sale, per favore, Mario?”, tra “prego, accomodati” e “prego, accomodati, Stefania”. Usare il nome può far miracoli.



Le migliori carezze che possiamo fare agli altri sono costituite dalla nostra consapevolezza della loro presenza, dal prestare la nostra attenzione. Se poniamo mente a qualcuno, possiamo renderci conto di ciò che possiamo fare per quel qualcuno. Gli apostoli erano infastiditi dalla presenza di bambini e allorché “alcune persone portavano i loro bambini a Gesù e volevano farglieli benedire”, “i discepoli li sgridavano. Quando Gesù se ne accorse, si arrabiò e disse ai discepoli: 'Lasciate che i bambini vengano da me; non impediteglielo, perché Dio dà il suo regno a quelli che sono come loro. Io vi assicuro: chi non lo accoglie come farebbe un bambino non vi entrerà'. Poi prese i bambini tra le braccia”. - *Mr 10:13-16, TILC*.

Interessarsi di qualcuno significa prestargli attenzione, guardarlo negli occhi, sorridergli, ascoltarlo, fargli domande interessandoci di ciò che dice, chiamarlo per nome, mostrargli che per noi è importante.

